



Rubiconia Accademia dei Filopatridi Notiziario

Periodico della Rubiconia Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone – Numero Unico.
Direttore e Direttore resp.: Edoardo Turci – Redazione: Piazza Borghesi 11 di Savignano sul Rubicone
Redazione: Cecilia Battistini, Elio Raboni, Giulio Zamagni, Massimo Riva. - Stampa: Società Editrice «Il Ponte Vecchio» di Cesena
novembre 2019

L'attività accademica prosegue e dopo il rinnovo, nel giugno scorso, delle cariche sociali, ci stiamo avviando verso la conclusione del 368esimo Anno accademico.

Il bilancio è senza dubbio positivo: tornate accademiche di grande spessore, tante iniziative dove, oltre al coinvolgimento di studiosi, ricercatori, appassionati, sono state interessate anche le scuole del territorio ed oltre, con progetti specifici, fra i quali il prestigioso "Concorso di Latino" edizione 2019, reso possibile grazie al munifico imprenditore Pino Buda.

Poi v'è stata la consegna delle Borse di Studio "Avv. Gino Vendemini", in collaborazione con il Comune di Sa-

Editoriale

di Arturo Menghi Sartorio
Presidente

vignano sul Rubicone e Ivas Industria Vernici di S. Mauro Pascoli. Sul versante, meno visibile, ma non meno importante dell'attività accademica, continua la sistemazione della biblioteca e la selezione dei testi riguardanti lasciti importanti, come quello di Arrigo Grazia, di Angelo Fabi e la schedatura della Sala Amaduzziana che porterà alla pubblicazione di un catalogo completo riguardo il monumentale e straordi-

nario lascito che, Giovanni Cristofano Amaduzzi, volle donare alla comunità savignanese.

Gli interventi dei giornalisti e scrittori Toni Capuozzo e Fabio Isman, del Comandante generale dell'Arma Giovanni Nistri, compresa la conferenza di Don Romano Nicolini e il contributo di Luigi Masini, hanno scandito i momenti essenziali dell'annata accademica.

Non vogliamo concludere senza avere prima ringraziato, con animo sincero e vivo apprezzamento, l'avv. Giuseppe Lombardi per la sua preziosa opera prestata per quasi quattordici anni, ora che ha deciso di non ripresentare la propria candidatura alla carica di segretario accademico.



Fra gli omaggi che il Comandante Generale Giovanni Nistri ha consegnato al presidente dell'Accademia, Arturo Menghi Sartorio, v'è questa riproduzione del monumento che trova luogo a Roma nei giardini del Quirinale. Il titolo è "Carabinieri nella tormenta", opera rappresentativa del fatto che... se anche tira un vento forte, un vento contrario, un vento gelido e avverso, i carabinieri li stanno, lì sono e li rimangono.

Autorevole conferenza di Giovanni Nistri Comandante dell'Arma dei Carabinieri

**“Ruolo dell'Arma dei Carabinieri per rafforzare
la sicurezza dei cittadini e promuovere gli interessi italiani all'estero”**

Il 12 maggio scorso, il generale di C.A. Giovanni Nistri (che è anche accademico della Filopatriidi) ha illustrato con competenza, autorevolezza ed esaustività il tema della sicurezza, che ha assunto oramai una dimensione globale, e non può essere ricondotta solo ed esclusivamente ai confini nazionali. Esiste una interconnessione assolutamente rilevante tra varie manifestazioni criminali, para-criminali e addirittura legali; per cui occorre un approccio sistemico, specie in questo contesto dove i confini puramente geografici hanno perso il valore di un tempo. Si pensi alla pervasività del Web, alla interconnessione globale che corre su queste “autostrade” digitali, e lo stesso vale anche per quanto concerne la sicurezza. Su questo tema v'è tuttavia una distonia tra quelli che sono i dati della percezione statistica – la quale rileva che la delittuosità in Italia è obiettivamente in discesa – da

quelli che sono i dati della percezione del sentimento della cittadinanza. E questo per tanti motivi riconducibili anche a cause sociologiche: si pensi per esempio a ciò che costituisce ora la società nazionale e la frammentazione molecolare di questa società. Nel passato si parlava di “Agenzie” della socializzazione; in quella primaria, cioè quegli istituti che dovevano impostare il cittadino erano tre gli agenti fondamentali: famiglia, chiesa e scuola. Queste tre agenzie nel tempo sono di gran lunga mutate e, questo, porta l'individuo ad avere meno punti di riferimento, a sentirsi più fragile e, dunque, a percepire maggiormente le minacce; le quali minacce sono date dal degrado urbano, dalle relazioni con il fenomeno migratorio etc. Un contesto che viene poi evidenziato dai mass media, e social. Un qualche cosa gettato in rete, diventa una verità assoluta prima ancora che sia stato verificato

se sia vero o falso e, ciò, naturalmente incide nel contesto.

Dopo questa premessa, il generale Nistri ha preso in esame i seguenti fenomeni criminali, nostri: la criminalità organizzata, l'eversione interna e il terrorismo. La prima non fa più parte di un semplice contesto territoriale, ma si è ampliata e si sviluppa attraverso nuove forme di partecipazione aziendale, forme economiche evolute, forme di cointeressenza a livello anche politico – amministrativo locali con corruzione collusione e quant'altro. (esempio la n'drangheta, un fenomeno calabrese che è presente e opera in altri territori, compresa l'Emilia Romagna). L'eversione interna, fa specifico riferimento a quella detta “galassia anarco-insurrezionalista”, specificatamente al Fai (Fronte anarchico informale) che si esprime attraverso una ripetitività di atti che, se presi singolarmente creano un al-



Il generale Giovanni Nistri durante la sua esposizione.

larne diciamo solo localistico, ma che guardandoli da un punto di vista più ampio contribuiscono a creare quel ribollio, a quel meccanismo che porta a questa insicurezza diffusa. Atti dimostrativi relativamente, per esempio, a campagne, anche ambientaliste e con la capacità di poter assumere sembianze, di volta in volta attagliate a fenomenologie emergenti.

Poi c'è il terrorismo di vari tipi. Prendendo in esame quello di natura confessionale occorre definitivamente riconoscere come il terrorismo di organizzazione Jihadista, da un lato Al Qaeda e, dall'altro l'Isis, non si concluda con la morte di un capo, piuttosto che con la sconfitta territoriale ma, anzi si alimentano o autoalimentano, tant'è vero che oramai ha assunto le dimensioni di un fenomeno carsico. Riemerge, ritorna sotto terra per poi riemergere da qualche altra parte. Si pensi alla strage di Pasqua dello Sri Lanka, oppure al messaggio del califo al Baghdadi che il 29 aprile ha fatto nuovamente sentire la sua voce.

C'è pure la recrudescenza della minaccia xenofoba collegata a movimenti suprematisti (es. la strage di Christchurch in Nuova Zelanda), con rischi preoccupanti di emulazione. "È sul web – precisa il generale Nistri – che si muovono i processi di radicalizzazione, la propaganda attraverso una strategia di comunicazione aggressiva, capacità di suggestione dei marginalizzati; sacche particolarmente sensibili a un messaggio di rivolta, che è anche messaggio di riqualificazione morale ed anche ideale dal loro punto di vista. Il web funge pure da strumento di indirizzamento e coordinamento operativo, funziona da strumento di finanziamento: dalle criptovalute ai Bitcoin, dal Money Transfer, ai meccanismi tipici della cultura diciamo islamica, come la *hawāla*, un sistema di credito reciproco basato sulla parola, che fa fede e via discorrendo; si pensi pure al crowdfunding, e tutto avviene attraverso il Deep web, il Dark web, campi difficili da investigare, sui quali lavorare e trarre informazioni".

Giovanni Nistri ha voluto sottolineare tutto ciò, per far comprendere come una forza di Polizia moderna, una forza statuale debba interessarsi non solo di ciò che avviene nell'immediato cortile sotto casa, ma che deb-

ba allargarsi verso territori che vanno ben oltre il territorio nazionale, perché tutto ciò che avviene nei nostri margini, si riversa a casa nostra: la minaccia va contrastata più fuori, e questo è il concetto di proiezione avanzata della sicurezza. Ma cosa fa in particolare l'Arma e perché lo fa, e dove?

Sempre il comandante generale ha detto che l'Arma, storicamente, si basa sul presidio del territorio; sulla capillarità di un dispositivo territoriale che è un sistema di conoscenza, ed un sistema di attività. Sul territorio nazionale sono presenti 24 ore su 24, 11.000 pattuglie per prevenzione e pronto intervento. Di fondamentale importanza è la centrale operativa vero strumento di comando di una compagnia, di un comando provinciale che, operativamente parlando, costituisce un presidio di conoscenza dell'intero territorio e rete viaria.

Il generale Nistri ha poi sottolineato quanto questo presidio territoriale abbia un costo, materiale (benzina, mezzi e altre cose) ma soprattutto umano: "lo scorso anno – ha sottolineato – questo presidio territoriale è costato all'Arma 7 morti, 7 caduti in servizio e 1583 feriti. Quest'anno nei primi quattro mesi dell'anno un caduto in servizio, e 630 feriti". "Questo è il nostro costo sul dispositivo territoriale – ha rimarcato Nistri – e da comandante generale, vi dico che così come devo rendere sempre onore, e devo sempre dire grazie a questi miei colleghi, che sul territorio fanno quello che fanno, vi dico senza ombra di smentita che quando qualcuno sbaglia, e lo si dimostra non in televisione ma nelle aule di tribunale, l'Arma lo persegue con rigore a prescindere dal grado". "Perché un caduto e 630 feriti, meritano che si persegua con rigore chi ha sbagliato, però dopo che un giudice ha, con sentenza, definitivamente determinato così". (applauso rivolto ai carabinieri che non ci sono più, ndr.). Per limitare i danni di aggressioni dell'esaltato di turno, dei cosiddetti "lupi solitari", l'Arma da una parte, e la Polizia di Stato dall'altra hanno costituito, rispettivamente due reparti: 22 Api che sta per "Aliquote di Pronto Impiego" dell'Arma e 14 Sos (Squadre Operative di Supporto) della Polizia di Stato. "Si tratta di assetti – in contatto costante e quotidiano con il Gis (Gruppo di intervento speciale) dell'Arma – basati su 4 o 5 unità adde-

strate specificatamente con dotazione di materiali ed equipaggiamenti particolari e sofisticati, impiegate nelle 24 ore nelle città più importanti o nelle manifestazioni più importanti". "Inoltre – ha proseguito il generale – l'attività investigativa svolta contro la criminalità organizzata – assolutamente coordinata dall'autorità giudiziaria e dal Ministero dell'Interno – si esplica attraverso due branche a livello provinciale; poi a livello nazionale c'è il Ros (Raggruppamento Operativo Speciale). Nel solo 2018 l'Arma e solo l'Arma ha fatto 783 arresti, ha rintracciato ed arrestato 7 latitanti pericolosi ed ha sequestrato all'incirca un miliardo di beni provenienti da organizzazioni mafiose". "Tutto questo – ha aggiunto – è frutto di azioni investigative sinergiche delle tre forze di polizia, a dimostrazione del fatto che una pluralità di forze di polizia, ciascuna con le proprie competenze, e ciascuna col proprio desiderio di non invadere le competenze altrui, e ciascuna con la propria necessità e capacità di mettere gli altri al corrente delle notizie che si hanno, è un valore aggiunto perché ognuno può mettere sul tavolo le specificità della propria competenza". Inoltre, a livello europeo sono disponibili fondi destinati per varie esigenze di ordine e sicurezza pubblica; fra questi i progetti "Dante" e "Asgard", sistemi che consentano l'estrazione e l'analisi immediata di parole-chiave pronunciate all'interno di comunicati in lingua araba, piuttosto che in altre lingue, da mettere in correlazione analitica ed essere agevolati nella verifica del contenuto. Il Raggruppamento carabinieri investigazioni scientifiche (RaCIS) sempre a livello europeo sta sviluppando un apparato, denominato Sistem, per la captazione nell'aria o nell'acqua di precursori chimici di esplosivi da poter rilevare per tempo. "Naturalmente questo discorso – ha riaffermato il comandante Nistri – si basa sulla condivisione delle informazioni che deve partire da una considerazione. Un tempo si diceva: "se detengo l'informazione sto un passo avanti"; oggi si deve dire: "se detengo l'informazione sto un passo avanti solo se questa informazione la condivido". Perché è nella condivisione delle informazioni il futuro della Polizia. Condivisione delle informazioni che avviene a vari livelli territoriali, in ambito del Comitato Nazionale per

l'Ordine e la Sicurezza Pubblica".

"C'è un punto – spiega ancora – che è assolutamente qualificante e riconosciuto anche in tutti i consessi europei che è il "Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo" il cosiddetto "Casa", di altissimo livello (vi fanno parte il Ministero dell'Interno, lo Scico (Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata) della Guardia di Finanza; il Ros dei Carabinieri; lo Sco (Servizio centrale operativo) della Polizia di Stato; l'Aisi (acronimo di Agenzia di Sicurezza dei Servizi Interni), dei Servizi esterni, gli organi del Ministero della Giustizia) che si riunisce almeno una volta a settimana. Mettono in sistema le informazioni provenienti da tutti i settori, nazionali e internazionali e si cerca di individuare quelle che possono essere le minacce che, provenendo dall'interno o dall'esterno, possono insistere sulle singole realtà locali". Poi v'è la direttiva PNR (acronimo di Passenger Name Record) rispetto alla quale le compagnie di volo sono obbligate a fornire alle forze di polizia richiedenti un codice PNR che collega questo codice a chi ha acquistato il biglietto aereo, a tutti i bagagli che erano con chi ha comprato il biglietto, le altre persone che sono state abbinate allo stesso biglietto aereo.

Il generale Nistri, dopo avere parlato di presidio territoriale, di attività investigativa, si è apprestato ad esporre il tema essenziale della tornata accademica, cioè a dire, la Prevenzione Avanzata dove si concentrano i rischi per la nostra sicurezza nazionale; e, quindi, l'Arma è per questo motivo che sta fuori territorio. "Oggi l'Arma – chiarisce – è presente all'estero in 12 teatri operativi con circa 900 unità; una parte ha incarichi di natura operativa – addestrativa; un'altra, è preposta alla tutela delle nostre rappresentanze diplomatiche, competenza esclusiva dell'Arma dei carabinieri". Ma come funziona l'attività dell'Arma all'estero? Sempre Nistri: "fondamentalmente su tre parametri, ovvero polizia di sostituzione (che interviene in un contesto di accordi con il paese richiedente laddove dove la polizia locale non funziona, con anche attività di intelligence, es. nel Kosovo); poi, polizia di rafforzamento (per aumentare le capacità operative di polizia sul luogo insegnando, peraltro, il rispetto per lo Stato di diritto il rispetto per i

diritti umani, il rispetto di genere e attività addestrativa, es. in Gibuti – Corno d'Africa, Palestina, Iraq), compreso il progetto multinazionale Garsi Sahel. In quest'ultimo, nell'attività di addestramento per le forze di polizia irachena e curde, l'Arma ha la leadership nei confronti di tutte le forze di polizia di tutti gli Stati della coalizione. Infine la cooperazione strutturata, che comporta un respiro strategico nella preparazione non solo delle forze di polizia a sostenere l'impatto sul territorio, ma anche fungendo da consiglieri nei confronti delle autorità politiche, Ministero dell'Interno, Ministero Difesa con l'intento di promuovere il modello istituzionale per perseguire gli obiettivi di stabilizzazione a lungo termine e quindi diffusione del rispetto dei diritti umani, formazione specialistica (es. in Ruanda, Zambia, Uganda)". Con un certo orgoglio il comandante generale Nistri ha ulteriormente rimarcato come, in ambito Nato, alcune Nazioni, diventano custodi della dottrina Nato nel settore dello stability policing, ovvero quelle attività di polizia condotte in momenti post conflittuali della vita di uno Stato per ricostituire le situazioni di ri-funzionalità di un determinato territorio dopo una guerra. "Di tutte queste attività di stability policing – termina Giovanni Nistri – l'Arma dei carabinieri e, dunque le forze armate italiane, e dunque l'Italia è custode della dottrina della Nato, dove trova naturale collocazione operativa nell'ambito dei processi di stabilizzazione e ricostruzione di condizioni di vivibilità di Stati esteri. Una dottrina che viene studiata, concepita e poi autorizzata attraverso la Nato SP COE (Stability Policing Centre of Excellence) sotto la direzione dell'Arma dei Carabinieri". E conclude con una citazione di George Eliot, (pseudonimo di Mary Anne Marian Evans) che potrebbe anche suonare come un motto dell'Arma: "La migliore ricompensa per chi adempie a un dovere è quello di compierne un altro" che è un po' una promessa, che è un po' un impegno, e che è un po' anche un auspicio".

Fra gli omaggi che generale Nistri ha consegnato all'Accademia, v'è la riproduzione del monumento che trova luogo a Roma nei giardini del Quirinale. Il titolo è "Carabinieri nella tormenta", opera rappresentativa del

fatto che... se anche tira un vento forte, un vento contrario, un vento gelido e avverso, i carabinieri li stanno, li sono e li rimangono.

a cura di Edoardo Turci

Soci premiati per anzianità accademica

Dopo l'intervento del generale Nistri sono stati consegnati gli attestati di appartenenza agli Accademici con 25 anni ed oltre, di iscrizione all'Albo, e che hanno dimostrato il continuo legame affettivo e culturale al nostro sodalizio. Questi i soci premiati in ordine di anzianità accademica:

**Gabriele Boselli
Corrado Alessi
Giovanni Paglierani
Andrea Assogna
Ottorino Bartolini
Rosanna Ricci
Riccarda Casadei
Bruno Paolucci
Riccardo Chiesa
Massimo Bianchi
Angelo Ranzi
Domenico Sangiorgi Cellini
Pierino Buda
Giuliana Gardelli
Arturo Menghi Sartorio
Ermanno Pasolini
Gianluigi Cerchione
Luigi Masini
Fabrizio Rasi
Alessandro Savelli
Massimo Riva
Adriano Rossi
Giuseppe Torroni
Pier Paolo Zani
Guglielmo Guerrini Maraldi
Italo Golferà Savini
Gabriele Valentini
Marcello Biagioli
Nadia Pezzini,
Carla Raggi Susini,
Aleardo Maria Cingolani,
Yurdagul Pakalin
Giorgio Palareti.**

L' Italia dell' arte venduta

tato nel suo libro edito da "Il Mulino" (2017), "Italia dell' arte venduta – Collezioni disperse, capolavori fuggiti". Isman, da anni, è infatti particolarmente attento al saccheggio dell' archeologia clandestina in Italia, che dal 1970 ha portato allo scavo illegale di oltre un milione di pezzi, coinvolgendo circa diecimila persone. "Non parleremo – ha esordito – di quanto è stato scavato in modo clandestino in Italia perché ho sempre considerato quella roba rubata, non roba venduta. Dal 1909 tutto quello che è sotto la crosta della terra in questo Paese, è proprietà dello Stato. Dal 1970 in poi, quella che è un' attività purtroppo endemica, c' è sempre stata; io credo che il mestiere più antico del mondo non sia quello che si dice ma, come sostiene qualcuno, quello del tomba- rolo ... una vera e propria industria in Italia, da quando si è scoperto che un cratere di Eufronio era stato comprato dal Metropolitan, primo pezzo pagato un milione di dollari da un museo. Primo pezzo antico, non era mai successo. E l' Italia è diventata così il paese principale che rifornisce questo "mercato" ... Secondo l' Università di Princeton, dal 1970 al 2008, in Italia, sono state scavate di frodo oltre un milione e mezzo di pezzi che sono stati i migliori, evidentemente avviati al mercato. Io ho contato 47 grandi musei del mondo che erano coinvolti o che sono ancora coinvolti in questa vicenda, Ci sono le prove che i musei sapessero benissimo cosa compravano; ci sono prove precise, pezzi di carta precisi, lettere, rapporti interni... quel poco che è stato restituito ha un valore superiore, sempre secondo l' Università di Princeton, ai 2 miliardi di dollari, quindi ci si può fare un pezzetto di Finanziaria". "Non di questo parleremo oggi – precisa Isman – perché quello di cui voglio parlarvi oggi è un' altra cosa. Del fatto che in questo paese, da sempre, l' arte è stata venduta ed è andata

all' estero e noi non lo sappiamo, non ci pensiamo non viene insegnato neanche all' Università".

Il libro ha sicuramente un pregio: per la prima volta l' editore del "Il Mulino" ha accettato di abbinare al libro un sito internet dove ci sono 350 immagini di opere che sono scappate. "Noi siamo sempre pronti a ricordare – continua il relatore – il moltissimo che possediamo, ed è vero che possediamo moltissimo, ma altri sostengono che abbiamo il 70% o il 50% dei beni culturali sparsi in Europa, se non nel mondo, senza tenere conto che non esiste un inventario dei beni culturali italiani. Certamente in Italia abbiamo un sacco di cose, più probabilmente di tanti altri Paesi, però non pensavo mai che moltissimo se ne sia andato, dappertutto e in qualunque secolo e quindi il film della nostra chiacchierata di oggi è questo: quello che se n' è andato e perché". La cartellata iconografica di Isman inizia con il doge Leonardo Loredan ed un altro doge, Andrea Gritti, fondamentali per Venezia: il primo è stato effigiato da Giovanni Bellini e il secondo da Tiziano; il primo sta nella sala National Gallery di Londra e il secondo alla National Gallery di Washington. Poi uno dei quadri più belli di Raffaello – secondo Vasari quadro stupendissimo – e rappresenta un signore che si chiama Bindo Altoviti da giovane, banchiere di Firenze, che ha lavorato per 5 Pontefici; lo stesso Bindo Altoviti sarà poi effigiato da anziano, da un altro pittore Iacopino del Conte e, soprattutto da Benvenuto Cellini con un suo busto. Oggi di questo Altoviti restano due cose: un pò di lacerti degli affreschi della sua villa realizzati dal Vasari, e dove lui aveva la casa una scarna dicitura: "Lungotevere degli Altoviti", cioè non si sa più niente; la memoria è totalmente scomparsa. Poi un' altra immagine, quella del soffitto di Palazzo Barbaro a Venezia sul Canal Grande; sotto questo sof-

fitto hanno preso il tè Claude Monet, Henry James, Eleonora Duse, che ne erano abitualmente ospiti. Questo soffitto di Palazzo Barbaro viene venduto perché mancavano soldi a Venezia: aveva subito le invasioni ed era messo male e non aveva soldi per i restauri ed oggi si trova al Metropolitan. La cartellata continua con la Pala Colonna. I Colonna famiglia papale importantissima (tutte le famiglie romane diventano importanti quando hanno un papa in famiglia) avevano quantità spaventosa di quadri; ancora oggi a Roma nella Galleria Colonna ci sono quadri straordinari, in numero esorbitante, 2000 opere esposte (ne possedevano oltre 4000). Ebbene, per ragioni militari, approvvigionamento e armi, con il placet del Papa, i Colonna vendettero i 300 più importanti capolavori che possedevano. 320 quadri che sono andati in giro per il mondo; uno di questi è la Pala Colonna esposta nel Metropolitan. La Pala è un oggetto complesso, non è mai un quadro, e le parti scomposte di questa, sono sparse in 6 musei del mondo e in questi occorre andare per rimettere assieme e ricomporre la Pala. Il museo Borghese: esiste ancora la Galleria a Villa Borghese di istituzione pontificia che prevedeva che certe collezioni romane non potessero essere vendute, non potessero essere divise e che dovessero andare tutte al primogenito o, se diseredato, al secondo e pertanto si sono mantenute. Però pochi sanno, o ricordano, che Villa Borghese era completamente coperta di marmi. Camillo Borghese, cognato di Napoleone, a questi vende 800 marmi della sua villa che oggi sono esposti al museo del Louvre. Altri esempi di opere scomparse riguardano la splendida Diana di Borghese (ora al Louvre), poi le numerose Madonne di Raffaello, secondo i cataloghi più accreditati sono 96, e in Italia ne restano 9, mentre le altre Madonne di Raffaello sono

disseminate in varie parti del mondo. Piero Boccardo, il più grande studioso dell'arte sostiene che Genova, nel suo secolo d'oro (tra Cinque e Seicento), commissionò circa 10.000 dipinti, ad artisti di rilievo come Rubens, Van Dyck. Ebbene oggi a Genova restano forse mille quadri; una fuga spaventosa quella che succede e succede dappertutto. La diaspora inizia nel '400 e non è mai finita. In Italia c'erano almeno due Vermeer, quadri rarissimi: uno stava a Torino dalla contessa Verrua e, l'altro, a Venezia dal console Smith, e adesso si trova nelle mani della regina d'Inghilterra.

L'elenco si allunga: dei 21 quadri di Antonello da Messina realizzati a Venezia, ne sono rimasti due in Italia; gli altri sono tutti all'estero. Ribera Giovane (lo Spagnoletto) dipinge San Pietro, un quadro che stava a Perugia, commissionato dal cardinale Monaldi. Questo è stato comprato nel 2011 dal Metropolitan, pagandolo un milione di dollari.

"Le opere vanno via per i motivi più diversi – spiega Fabio Isman – perché ai figli non piace quello che hanno fatto i loro padri, perché cambiano le mode, perché le case sono troppo piccole, troppo grandi perché costa mantenerle, perché c'è bisogno di quattrini, per 3000 ragioni, le più strane e strampalate.

Anche le guerre per prime colpiscono l'arte. Pisani della Moretta, famosa famiglia veneziana; l'ultimo di questa si chiamava Vettor Giusto.

La cosa più bella che possedeva Palazzo Pisani della Moretta era un quadro grandissimo, un Veronese, che rappresenta la famiglia di Dario ai piedi di Alessandro; ma la famiglia rappresentata non era la famiglia di Dario, bensì i Pisani della Moretta, tutti identificabili uno per uno. Un quadro famoso citato persino da Goethe nel suo viaggio in Italia".

"Parlando di Venezia – aggiunge Isman – Vettor Giusto avendo tre figlie maritate e volendo evitare che le stesse questionassero sopra un unico quadro indivisibile, lo vende alla National Gallery di Londra".

La prima asta al mondo è del 1439 e avviene a Venezia (v'erano anche

delle lotterie) e riguardavano le opere d'arte considerate più merce da vendere, specie quando non erano più nelle case e non servivano più a mostrare la potenza delle famiglie. "Venivano dall'estero a comprare i pezzi migliori – continua l'autore de "L'Italia dell'arte venduta" – quindi se noi oggi facciamo un calcolo a capocchia, forse sono più quelli che si trovano all'estero di quelli che sono rimasti in Italia.

La fuga maggiore avviene nell'800 e '900 poi, nel 1909 giunge la prima legge di tutela". Il vaso più bello dell'antichità si chiama Vaso Portland del I secolo a.C., in vetro blu cobalto, con cammei bianchi trovato nel Cinquecento a Roma, di proprietà del cardinale Del Monte; alla sua morte le opere vanno ai Barberini, e donna Cornelia Barberini Colonna, sfortunata alle carte, vende quel vaso ed è ora uno dei vanti del British Museum. Un altro vaso straordinario, chiamato Regina Vasorum, proveniente da Cuma, alto 65 cm. era di proprietà di Giampietro Campana, che riesce a mettere in piedi la più grande collezione d'Europa attraverso i soldi dei risparmiatori e di quelli che andavano al Monte di Pietà di cui era responsabile. Condannato dal Papa, per pagare i debiti, la sua collezione di altissimo valore, venne divisa in vari musei del mondo.

Sempre Isman: "Quindi tutti i musei hanno qualcosa di Campana, ma la maggior parte è al Louvre (11000 pezzi suddivisi in sei sale nel museo parigino) e all'Hermitage di San Pietroburgo. Tante altre opere che erano presenti in Italia sono all'estero; ad es. una delle tre battaglie di Paolo Uccello è a Londra e l'altra sta al Louvre; poi i 109 pezzi pompeiani trovati a Boscoreale sparsi in altri musei, al Louvre e al Metropolitan.

Il palazzo Cavalli-Franchetti di Venezia, restaurato dall'architetto Boito, grazie all'interessamento di Isabella Stewart Gardner, ha come risolto l'acquisto, da parte della donna, dei balconi di questo palazzo, oggi presenti al museum di Boston che porta il suo nome, mentre "Il trionfo di Venezia" di Pompeo Batoni, quadro

fondamentale per Venezia, appartenente alla collezione Manfrin, è in Nord Carolina.

I quadri del cardinale Del Monte, primo protettore di Caravaggio, alla sua morte vanno all'asta, e uno è finito in un museo in Texas, mentre dei 15 quadri del Caravaggio posseduti dai Giustiniani, nessuno è rimasto in Italia. Napoleone aveva portato via la collezione Altieri e la collezione Braschi e, ad un certo momento, avvisati i rispettivi nobili romani, per pensare ad un accordo per la restituzione delle opere d'arte, gli stessi Altieri e Braschi risposero che non avevano una lira per trasportare quella roba da Parigi a Roma, e quindi le opere restarono in Francia.

Stessa sorte per il quadro chiamato il "Sonno di Scipione", un Raffaello piccolissimo, ma stupendo che viene comprato da uno che è stato tra i più grandi studiosi in Italia, un inglese che per primo parlò degli affreschi del Camposanto di Pisa. Dall'Italia se ne tornò con 49 quadri, ne fa un catalogo per venderli dopo averli comprati dalle famiglie Corsini e Borghese.

La Madonna di Raffaello, negli Stati Uniti è appellata la "Madonna del Milione", sottinteso di dollari, il primo quadro che sia stato pagato un milione di dollari in America. Anche i quadri del Tiziano venduti ai Barbarigo (della Terrazza di Venezia), collezione detta della "Scuola di Tiziano" andranno fuori dell'Italia.

A un certo punto, nell'800, un erudito di Venezia, Cicogna scrive nel suo diario: "Piango vedendo i 181 quadri dei Barbarigo messe nelle casse per andare dallo Zar di Russia". Michelangelo ospitato a Roma dagli Strozzi per fare la tomba a Giulio II, regala due pezzi di marmo che non gli servivano.

Sono questi i Due Prigioni; agli Strozzi dell'arte non interessava molto e li regalarono al Re di Francia perché speravano che questi gli desse gli armati per guerreggiare a Firenze e spodestare i Medici, cosa che non avvenne, però "I Prigioni" stanno belli tranquilli al Louvre. Dei 52 Cézanne, solo uno è rimasto a Firenze, mentre



Fabio Isman durante il suo intervento.

da Venezia sparisce la collezione dei Gonzaga di Mantova: vendono 90 quadri e 200 statue, ma vendere vuol dire perdere la faccia; quindi lo fanno in segreto e le opere vanno al re Carlo I d'Inghilterra, ma gliene porta malissimo ad entrambi perché i Gonzaga perdono completamente il Ducato, e Carlo I Stuart l'anno dopo perde la testa perché gliela tagliano; quindi non può godersi le opere che ha comprato. Anche i 9 Trionfi di Mantegna fanno parte, attualmente, della collezione della Regina Elisabetta.

Le ultime dispersioni, Urbino, Federico da Montefeltro, studiolo: metà dei 28 ritratti di persone insigni dell'antichità si trovano al Louvre e, per altri quadri, (850 in tutto appartenenti alla famiglia Barberini) viene tolto, nel 1934 dal Capo del governo, il fideicommissum e, in cambio, i Barberini, regalano 16 quadri allo

Stato italiano. La maestà di Duccio da Boninsegna a Siena, tolta dall'altare, perde 9 pezzi, uno dei quali è stato venduto al Metropolitan di New York.

Il Bacchanale degli Andrii su tela di Tiziano, da Ferrara, è al museo del Prado a Madrid, mentre il museo cartaceo di Cassiano dal Pozzo è diviso tra il British e le collezioni della Regina Elisabetta. La galleria di Leopoldo Guglielmo, governatore dei Paesi Bassi e i suoi quadri, dopo la sua morte, finiscono al Kunsthistorisches di Vienna. "Se vogliamo studiare oggi il Canaletto – avverte il relatore – non andiamo a Venezia ma in Inghilterra. In Italia sono rimasti 12 Canaletto, 4 erano dell'avvocato Agnelli posizionati nella pinacoteca del Lingotto, ma in Inghilterra ce ne sono 220. Il soffitto di Palazzo Mocenigo di Venezia è stato comprato da Hitler e, adesso, è

il soffitto di una stanza al museo di Berlino. Anche il soffitto di Tiziano della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista non è più a Venezia. Sono spariti in Piemonte interi gabinetti cinesi e collezioni di porcellane".

"Un ultimo aspetto – ha concluso Fabio Isman – mi sono accorto scrivendo questo libro che queste indagini le ho iniziate 25 anni fa. Perché lo posso dire? Perché ho trovato tra le mie carte una cartellina con su scritto "Italia venduta" e in mezzo c'era un'intervista dell'allora direttore del Metropolitan che era di 25 anni prima. Quindi da tutto questo tempo mi occupo di questo ed è una ricerca che non finirà mai, non mi abbandonerà mai e continuerò a lavorare su questo...".

a cura di Edoardo Turci

La culla del terrore. L'odio in nome di Allah diventa "Stato"

Conferenza di Toni Capuozzo

numerosi premi giornalistici e culturali, attraverso il suo libro "La culla del terrore", (SignsBooks 2018) nella tornata del 17 febbraio scorso, ha raccontato come è stato possibile che nascesse su un territorio molto vasto, da quasi metà Siria, un terzo dell'Iraq, uno "Stato" tra virgolette, in mano al terrorismo fondamentalista dell'Isis, che è stato pure uno Stato trampolino per tanti attentati che hanno segnato negli anni recenti l'Europa.

È partito dalla cronaca, e cioè da quell'attentato che in Nuova Zelanda un giovane di 28 anni australiano ha perpetrato in due moschee di una cittadina neozelandese." Una notizia che ha lasciati innanzitutto sorpresi – ha sottolineato Capuozzo – una notizia che sembra rovesciare il mondo: una delle regole del giornalismo è che la notizia è tale quando è insolita, "quando il postino morde il cane, e non viceversa". Un attentato fatto da un giovane che si dichiara addirittura europeo per le sue ascendenze irlandesi contro una moschea di musulmani.

"È il mondo rovesciato – prosegue il giornalista – perché negli anni quante volte abbiamo dovuto come giornalisti raccontare e come cittadini leggere o apprendere dai telegiornali, stragi compiute dai musulmani, in una piazza, in un mercatino natalizio, in una passeggiata a Nizza, in metropolitana a Londra o stragi contro i cristiani nelle chiese copte egiziane, nelle chiese nigeriane nelle chiese dei Cristiani di Siria o dei Cristiani di Mossul. Improvvisamente abbiamo una notizia rovesciata". Cosa vuol dire? Come dobbiamo valutarlo, come dobbiamo reagire, come dobbiamo raccontarlo?"

Beh, io credo – aggiunge – che vada da sé la condanna, che deve essere decisa, ferma senza se e senza ma, come di fronte ogni atto di violenza. Non solo si è trattato di un attentato che non è giusto catalogare semplicemente sotto il nome di follia, anche se

ci sono degli elementi totalmente irrazionali, ma che dobbiamo cercare di capire. Ma se guardiamo al manifesto che qualcuno di voi ha visto e raccontato dai giornali, che ha accompagnato l'impresa omicida di questo attentatore, beh fa riferimento addirittura, usurpando la memoria storica, dimostrando anche ignoranza, a Carlo Martello vincitore della battaglia di Poitiers, quello che fermò la invasione islamica dell'Europa dopo aver preso parte della Spagna; fa riferimento a Marcantonio Bragadin e Sebastiano Venier, difensori della Serenissima a Famagosta e combattenti della battaglia di Lepanto, che rappresentò un momento cruciale nella fermata dell'espansionismo islamico, ma in un contesto assolutamente incongruo rivendicando una parentela che non c'è. Forse ha ragione solo quando rivendica una parentela con Breivik, il norvegese folle che fece una strage di giovani norvegesi socialisti riuniti in un convegno, quasi festoso, in un'isola. Ma non è il gesto di un cristiano – fortunatamente almeno quello non si è permesso, non ha rivendicato alcun tratto religioso alla propria impresa criminale – di reazione nei confronti di un Islam che viene sentito come minaccioso".

Negli ultimi anni, e oltretutto si tratta di un'impresa assolutamente e fortunatamente isolata, anche se bene stanno facendo le forze dell'ordine a dire "fate attenzione ci possono essere fenomeni imitativi". Il mondo è pieno di pazzi che possono prendere lo spunto per guadagnarsi nel modo peggiore le prime pagine dei giornali e quindi c'è particolare attenzione attorno alle moschee, anche in Italia, ma stiamo parlando di un caso assolutamente isolato.

"Che cosa c'è dietro? – aggiunge Capuozzo – Non c'è niente, tant'è che quando andiamo a vedere sui giornali il contorno viene citato appunto il caso di Traini, (che sparò nel mucchio senza uccidere, per fortuna nessuno,

pensando così, indebitamente e follemente, di rispondere alla morte di quella ragazzina a Macerata e ricorderete le polemiche che ci furono) il caso di Breivik in Norvegia e nient'altro. E quando parliamo di terrorismo io, spesso ho detto, usando il termine terrorismo islamico, ho ricordato una frase che viene erroneamente attribuita alla grande Oriana Fallaci e che in realtà era di un coraggioso giornalista arabo.

Non tutti i musulmani sono terroristi e ci mancherebbe altro. Ci sono fortunatamente miliardi di musulmani che desiderano vivere una vita come la nostra, secondo i loro principi, ma che sono lontani da ogni gesto e violenza, ma tutti i terroristi sono musulmani. Cosa intendeva dire quel giornalista con questa frase che venne poi attribuita a...? Che negli ultimi 20 anni e forse più, non c'è stato attentato che non venisse accompagnato da quella frase, che è suonata ormai come infausta Allahu Akbar (Dio è il più grande). E allora abbiamo dovuto fare i conti con una domanda. Ma davvero quel terrorismo è legato a una religione? Cercherò di rispondere a quella domanda.

D'altra parte, se noi guardiamo alla storia degli ultimi 50 anni, certo che ci sono stati altri terrorismi; sto pensando ad esempio all'IRA in Irlanda; un'organizzazione terroristica, nata e cresciuta tra gli irlandesi cattolici che si poneva contro il controllo coloniale o imperialista della Gran Bretagna protestante. Ma nelle loro gesta terroristiche sanguinose l'elemento religioso era del tutto casuale. Non mettevano le bombe dicendo: "Viva nostro Signore", "Viva Cristo Re"; era semplicemente un conflitto tra due gruppi contrapposti da interessi nazionali, da una parte irlandesi e interessi nazional-imperialisti e dall'altra i britannici nell'Irlanda del Nord che si trovavano essere quelli si protestanti, ma l'elemento religioso era del tutto casuale. Non possiamo



Toni Capuozzo (al centro) all'entrata dell'Accademia di Filopatridi, prima del suo intervento (foto di Silvia Boscarello)

parlare di un terrorismo dell'IRA Cristiano...".

Sempre il relatore: "Nel caso del terrorismo segnato dal terribile 11 settembre in poi, l'elemento religioso era casuale oppure no? Ecco il mio libro, che è un libro a fumetti, intende rispondere a questa domanda; "Davvero quelle stragi, davvero quelle cose che hanno segnato la nostra vita – perché possiamo anche ritenere qualcosa di lontano, distante quello che è avvenuto in Siria e Iraq – quello che è venuto in Europa, riguarda tutti, anche quando viviamo in una cittadina tranquilla, come questa? Basta che un figlio vada a un concerto, basta che si programmi una vacanza a Londra, basta che si prenda un aereo, l'ombra di preoccupazione inevitabilmente è diventata una compagna di viaggio.

Davvero tutto questo, come spesso veniamo rassicurati nei talk show televisivi e persino nell'informazione

della grande stampa, non ha nulla a che vedere con l'Islam? Davvero è possibile fare quello che noi tutti possiamo fare davanti a quel criminale che ha ucciso in Nuova Zelanda? Tutti noi sappiamo che è qualcosa che non c'entra con noi, possiamo vergognarcene, possiamo imbarazzarci, ma non è come se un nostro figlio avesse compiuto qualcosa di cui sentiamo di doverci giustificare. È esattamente – e penso di poterlo dire con buona certezza – qualcosa che noi possiamo giudicare come folle e che non c'entra con noi. Possiamo essere preoccupati del terrorismo islamico, possiamo essere preoccupati dalla presenza islamica in Europa, ma non c'entriamo niente con cose come quelle che sono avvenute in Nuova Zelanda". "È possibile dire lo stesso – ha ribadito Capuozzo – come fanno tanti Imam, ma anche tanti giornalisti, che tendono a rassicurarci dicendo il Corano è un libro

di pace. Che questo non c'entra niente con l'Islam. Io dico che no, dico che quello che è successo negli ultimi vent'anni ha molto a che vedere con la religione; e lo dico – ed è quello che ho cercato di spiegare nel libro, non sulla base di letture, convincenti o peggio ancora di ideologie o di scelte politiche – lo dico sulla base di fatti e di esperienze dirette legate a lunghi periodi che ho passato in Iraq, in Siria in Medio Oriente in generale, vedendo crescere e affermarsi il fondamentalismo islamico". Che cos'è il fondamentalismo islamico? "Avendo viaggiato molto in quei posti – precisa Toni Capuozzo – lavorato in quei posti, ho molti amici islamici, persone con cui posso parlare con confidenza, come tra amici, delle cose che si pensano. Che cos'è allora il fondamentalismo islamico? È, a mio avviso, la risposta, ovviamente sbagliata, a un'inquietudine, un senso di inferiorità, a una difficoltà a

maneggiare la modernità dell'Islam; del mondo islamico in generale che non è solo il mondo arabo, csegnato negli ultimi 40 o 50 anni da un pensiero che è stato affrontato innanzitutto sul terreno della riflessione filosofico-politica da un'organizzazione che si chiama i Fratelli Musulmani, che poi si è diffusa in tutto il mondo islamico.

Se dovessi tradurre semplicemente questo passaggio dovrei dire: "C'è stato un momento, nel mondo arabo musulmano, in cui ci si è detti, ma perché oggi nel mondo siamo l'ultima ruota del carro? Perché l'Occidente di fatto governa al mondo? Perché loro sono potenti e noi non lo siamo? Perché loro sono ricchi e noi non lo siamo nonostante si abbia il petrolio? Perché siamo alla periferia del mondo? La risposta, sbagliata, è stata: "Perché abbiamo perso le caratteristiche che hanno accompagnato il tempo in cui l'Islam era trionfatore.

L'Islam era arrivato in Europa, a Cordoba, Granada in Spagna. Noi abbiamo i segni eloquenti e belli. L'Islam ha avuto pensatori che hanno segnato la nostra stessa storia, l'algebra ce l'hanno insegnata loro, come parte dell'astronomia; loro hanno avuto poeti, hanno avuto forme artistiche quando l'Europa del Medioevo aveva persino problemi di igiene personale". Era una civiltà fiorente, che si è espansa a un ritmo estremamente veloce basato, però, su qualcosa che è bene ricordarlo: l'unione della religione con la forza che si espande a macchia d'olio con le conversioni dei sottomessi, non con l'opera dei missionari suadenti che sulla base di un'esposizione brillante e convincente, conquistavano nuovi adepti. "

No, l'Islam si è espanso con la forza dell'esercito – commenta ancora il giornalista e scrittore – è la risposta oggi e che sono l'ultima ruota del mondo "...perché hanno perso quella forza, quella adesione ai principi di Maometto..." che erano caratteristici dell'Islam degli inizi. Badate bene che la nostalgia di una Età dell'oro vera o presunta, attraversa tutte le culture e la nostalgia di un tempo delle origini felici accompagna inevitabilmente, un po' tutte le culture, ma nell'Islam si è trasformata nel sogno del ritorno alle origini preso alla lettera; noi

pensiamo, erroneamente, che la loro moschea sia come la nostra chiesa.

Per l'Islam la moschea non è solo il luogo di devozione – tra l'altro nell'Islam preghi cinque volte al giorno senza necessità della moschea, basta un tappetino e sapere dov'è la direzione della Mecca – è un luogo di identità politica e sociale e riguardo al Corano, il loro libro sacro, contiene una serie di frasi che puoi scegliere a piacere. Ci sono delle frasi che possono illudere che si tratti di un libro di pace e delle frasi che, invece, testimoniano di un animo guerresco dell'Islam.

Il nostro Vangelo predica l'amore, la solidarietà, etc, e che il mondo è il tuo prossimo. E ognuno al mondo vuol dire anche un aborigeno australiano, un selvaggio delle Amazzoni, ma nel Corano la comunità è solo quella dei fedeli mentre tutti gli altri sono "Gli infedeli". Io ti considero una creatura di Dio al pari di me, mentre io per te sono un infedele cittadino in serie B o di serie C".

"Purtroppo – precisa ancora – nell'Islam non è previsto l'adeguamento ai tempi che corrono, e lo stesso Benedetto XVI nel famoso discorso di Ratisbona, ha affermato che il cristianesimo è venuto a patti con la ragione, ha fatto i conti con la ragione. Oggi puoi sentirti un fedele che segue un cammino di fede senza per questo rinunciare all'eredità dell'illuminismo, all'eredità della ragione, sono cose non in conflitto e la fede è qualcosa che non ha bisogno di spiegazioni scientifiche.

La scienza non ha il compito di rispondere al senso della nostra vita e che cosa sarà di noi dopo la morte. Tutte domande che ai nostri occhi motivano l'esistenza delle religioni. Nell'Islam non è possibile separare la cosa pubblica dalla sfera spirituale. Il Corano nella tradizione islamica è una lapide scritta nel marmo. Non può essere modificato perché è parola dettata da Dio. Non è come per noi il racconto degli apostoli e il racconto delle testimonianze; non è un messaggio divino alla lettera scolpito come un testamento nel marmo. Il Corano invece è indiscutibile e l'Islam, per questo, ha enorme difficoltà nel rapportarsi con la modernità: il Corano non può essere discusso è

bloccato alle sue origini.

"Mi ricordo – spiega ancora Toni Capuozzo – che quando arrivai in Afghanistan, a Kabul, pensavo che la sola presenza occidentale avrebbe liberato le donne dalla prigionia del burqa; poi invece ho scoperto che, soprattutto nelle famiglie povere, in genere composte da 3-4 nuclei familiari, c'è un solo burqa a disposizione, perché costa e per tale ragione viene usato a turno dalle donne della famiglia che vanno al mercato oppure escono fuori di casa, passandoselo. E basta che una di queste abbia contratto la tisi ed ecco il veicolo di contagio. Sembra paradossale: quello che a noi suona come una prigionia dell'anima e della libertà di una donna, possa invece essere uno strumento di libertà, uno strumento di emancipazione che permette a queste poverette di uscire di casa.

Certo anche il cristianesimo ha avuto l'inquisizione, ha messo al rogo persone, etc... ma rispetto al passato noi oggi parliamo di democrazia, parliamo di un continente, l'Europa che fino a 70 anni fa è stato teatro di due guerre mondiali, di campi di concentramento, di massacri. Certo non è che abbiamo alle spalle una storia limpida e trasparente, ma poi siamo approdati a considerare la guerra un male da evitare, siamo approdati a considerare la tolleranza nei confronti di chi crede in altre religioni, o di chi non crede, in tempi ultimi. Però ci siamo arrivati ai problemi e alla loro soluzione. E viene da chiedersi: è possibile che l'Islam non ci arrivi, magari fra 20, 30 o 50 anni, faticosamente e dolorosamente alle conquiste a cui noi siamo arrivati, noi, i nostri padri, i nostri paesi, la nostra storia? La mia risposta è no, perché ho visto l'Islam regredire.

È possibile pensare che l'Islam non ci arrivi attraverso un confronto serio e un miglioramento? Ripeto, io negli ultimi decenni ho visto una regressione nell'Islam; non ho visto una crescita accompagnata da questo terribile sogno del ritorno alle origini, nonostante in queste ore si stia celebrando la fine dello Stato islamico come territorio". Adesso una parte dell'Iraq è libera, parte della Siria è libera dalla presenza di questi tagliagola, che imponevano la propria legge. Molti di

loro sono scampati agli assedi, non sappiamo quanti sono tornati in Europa.

“Non sappiamo – si avvia a conclusione – se abbiamo di fronte delle persone che dicono “provo a tornare alla vita di prima”, a una vita qualunque, girare pagina, oppure persone col dente avvelenato, un esercito di pericolosi zombie che attraversa l’Europa. Dall’Italia sono partiti in 139 per andare a combattere nell’ISIS. Di loro sappiamo che molti sono morti; non c’è un numero preciso ma sappiamo che li mandavano in prima linea carne da macello e quindi sono morti.

Sappiamo poco degli altri, sappiamo di qualcuno che vorrebbe tornare perché è stato intervistato. Per noi non è un gran problema perché, fortunatamente, è rimasta in un cassetto la proposta di regalare la cittadinanza italiana subito. La cittadinanza non è un pezzo di carta; vuol dire adesione ai valori, vuol dire un percorso, e se tu l’hai fatto sei un cittadino. Io penso che occorra aiutare le persone a diventare cittadini, che non vuol dire regalare, perché sono capace anch’io a dare patente a tutti e poi ce li hai però sulla strada che guidano. Almeno un minimo di conoscenza, di corso, di esame lo devi fare. Perché se uno diventa cittadino italiano non lo puoi espellere. Qualcosa deve dare, deve dimostrare una adesione a determinati valori.

Voglio chiudere su un concetto: una cosa è il terrorismo islamico e una cosa l’Islam. Vi sono milioni, miliardi di musulmani pacifici, tranquilli che non hanno nessuna voglia di fare attentati, e questo rappresenta qualcosa su cui riflettere anche sulla cultura islamica, dove non esiste separazione fra Stato e religione, non esiste il primato della legge civile, non puoi dire che la Costituzione è superiore alla Shari’a. Casomai per loro è il contrario, e queste sono cose che rendono difficile l’integrazione...”.

a cura di Edoardo Turci

XVI edizione del Concorso di Lingua Latina

Certamen Caesarianum ad Rubiconem

Il 9 giugno 2019 ha avuto luogo la premiazione della XVI Edizione del Concorso di Lingua Latina “Certamen Caesarianum ad Rubiconem”, reso possibile grazie al munifico intervento finanziario della Sidermec S.p.a. di S. Angelo di Gatteo, presieduta dall’Accademico Cav. M° Giuseppe “Pino” Buda. Il concorso è riservato agli studenti frequentanti il II, III e IV anno degli Istituti d’Istruzione Superiore, nei quali, secondo gli ordinamenti vigenti, viene insegnata la Lingua Latina, delle Regioni Abruzzo - Emilia Romagna - Lombardia - Marche - Toscana - Umbria - Veneto - Molise - Trentino Alto Adige e della Repubblica di San Marino.

La prova del concorso consiste nella traduzione dal Latino di un brano, tratto da autori classici, di diversa difficoltà per le due sezioni in cui verranno divisi i candidati (una per il II anno di corso ed una per il III e IV). Premi destinati ai Vincitori, per ciascuna sezione

1° Premio - Euro 500,00 e Diploma di merito; 2° Premio - Euro 400,00 e Diploma di merito; 3° Premio - Euro 300,00 e Diploma di merito;

4° Premio - Euro 200,00 e Diploma di merito. Questi i vincitori:

I^a Sezione:

- 1° Premio - Martina Maccioni - Liceo B. Varchi - Montevarchi (AR)
- 2° Premio - Enrico Maria Chiorazzo - Liceo Classico Virgilio - Empoli
- 3° Premio - Veronica Simonella - Liceo G. Cesare/M. Valgimigli - Rimini
- 4° Premio - Carlo Andrea Poggi - Liceo G. Cesare/M. Valgimigli - Rimini

II^a Sezione:

- 1° Premio - Gabriele Coltrioli - Liceo Plinio il Giovane - Città di Castello (PG)
- 2° Premio - Cosimo Winchler - Liceo Classico N. Forteguerra - Pistoia
- 3° Premio - Anna Michelini - Liceo Classico Galileo - Firenze
- 4° Premio - Matteo Mezzadri - Liceo M. Gioia - Piacenza



I premiati al concorso di latino al tavolo della presidenza (foto Katia Segalini)

Influsso della terminologia ecclesiastica latina sul pensiero comune

Il tema è stato trattato da
Don Romano Nicolini
nell'ambito del premio concorso
di Latino

"In 56 anni di vita come sacerdote – ha esordito don Romano – non ho mai interrotto il mio amore alla Chiesa Cattolica Romana, che ha il latino come lingua ufficiale. Vi parlerò della bellezza e magnificenza delle espressioni latine nate in chiesa ma che risuonano spesso alle vostre orecchie anche in contesti non – ecclesiastici .

MISERERE: è l'incipit del salmo 50 dove Davide chiede perdono per il suo pessimo comportamento nei confronti di Urìa che fa morire in battaglia pur di avere sua moglie Bersabea. Miserere è l'imperativo presente, seconda persona singolare del verbo deponente misereor e significa: "Abbi misericordia, compassione" di me.- Sappreste esprimere in italiano un sentimento avente la densità del latino " Miserere"? No, è impossibile.

DE PROFUNDIS: è l'incipit del salmo 130 e significa: "Dai profondi luoghi, dagli inferi". E' ablativo plurale di un complemento di moto da luogo o di provenienza . E' una frase di profonda umanità tanto che è usata abitualmente nelle liturgie funebri. Non è raro che venga utilizzata nelle discussioni politiche per indicare che qualcuno vuole venire a galla anche se è stato sotterrato politicamente da molto tempo.

REQUIEM: è l'accusativo singolare del termine requies che indica: pace , riposo. Di solito è correlato alle parole: AETERNAM DONA EIS DOMINE: Signore dona ad essi un riposo eterno. – Tutti andiamo con la mente al titolo con il quale viene indicata la suprema opera musicale della MISSA DE REQUIEM di Mozart. Accanto a questo termine latino va collocata la frase : "DIES IRAE, DIES ILLA: giorno di ira (sarà) quel giorno". E' l'incipit della sequenza , dopo la prima lettura, con la quale si riflette sulla morte nel contesto della Missa de Requiem di cui si parlava sopra. Indica la suprema potenza con la quale Gesù Cristo, assiso sul trono del giudizio universale, presiede alla fine del mondo facendo collassare le stelle ed i pianeti.

VIA CRUCIS: VIA DELLA CROCE. Indica la terribile esperienza di Gesù che, caricato del peso della croce, deve attraversare Gerusalemme sotto gli occhi e le offese di tutti. E' un termine ecclesiastico ma viene usato quando una persona, per esempio , un ammalato, deve passare da un ospedale all'altro per cercare di guarire.

AVE MARIA : pochi italiani rammentano che queste parole sono latine: " Ave", in latino, significa " Salve, ti saluto". E' una delle musiche più eseguite in assoluto, soprattutto nella versione musicale di Schubert e Bach – Gounod. Inutile negare che la commozione attanaglia gli animi quando viene eseguita.

REGINA COELI: tradotto significa: "Regina del cielo". Qualunque italiano che legga i giornali apprende che nel carcere romano di Regina Coeli vengono rinchiusi i terroristi più pericolosi e i delinquenti più efferati. Ma perchè un carcere così famoso ha un titolo latino? Semplice: nei primi anni dell'Ottocento una congregazione di suore " mantellate" allargò il convento per assistere personalmente le donne incarcerate per i più vari delitti.

ANGELUS : il testo completo è: ANGELUS DOMINI NUNTIAVIT MARIAE: l'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria. Questa preghiera viene recitata, di solito, al mattino, a mezzogiorno ed alla sera e ricorda il mistero della incarnazione del Signore. Al suono delle campane chi, nei campi, le ascoltava sapeva a quale ora ci si trovava.

DEO GRATIAS : sottinteso : AGIMUS ovvero: rendiamo grazie a Dio. E' una frase latina abbastanza diffusa anche in ambito profano poiché fotografa con una plasticità assoluta una sensazione: chi dice " Deo gratias" fa intendere che un certo tipo di problema si è finalmente risolto.

STABAT JUXTRA CRUCEM MATER EIUS:SOTTO LA CROCE (DI GESU') STAVA LA SUA MADRE, lo dice l'evangelista Giovanni che era presente sotto la croce, sul Calvario. A prima vista la parola " stabat" la traduciamo con una semplice terza persona indicativo imperfetto del verbo stare della prima coniugazione: "stava" . Ma il latino è molto altro: "stare" , in latino, significa anche " stare saldi, stare in piedi, stare

in maniera solenne". Tutta la iconografia rappresenta Maria che sta in piedi sotto la croce e non esce nelle disperate (ovvie) posizioni corporee di chi viene aggredito da un dolore senza pari. Anche Jacopone di Todi, nell'inno "STABAT MATER (secolo 13°) non sa dare inizio al suo meraviglioso canto con un altro termine.

HABEMUS PAPAM: è l'annuncio popolarissimo con il quale il cardinale decano di Santa Romana Chiesa annuncia la avvenuta elezione del nuovo papa. È una frase di facilissima comprensione ma che , nella sua ieraticità, indica la comunicazione di una decisione irrevocabile.

SIC TRANSIT GLORIA MUNDI: COSÌ PASSA LA GLORIA DEL MONDO. È la frase che ripeteva tre volte (ora non più) un cerimoniere quando il Papa, appena nominato, entrava in san Pietro . Il cerimoniere faceva vedere, con tre soste distinte, una asta di ferro sormontata da un piattello sul quale era collocato un batuffolo di cotone: esso era imbevuto di olio e bruciava. Il cerimoniere ricordava al nuovo papa che la gloria del mondo passa con la rapidità di un batuffolo di cotone bruciante. – Questa frase è diventata proverbiale e uso comune tanto che è stata usata da un ex capo di governo per indicare la fine del ciclo di potere di un suo successore.

A questo punto mi corre l'obbligo di spiegare perché mai la Chiesa Cattolica continua ad usare la lingua latina come lingua ufficiale. Forse non tutti sanno che ogni documento vaticano fa testo solo nella lingua latina. Esempio: nel 1912 il conte Vincenzo Gentiloni (nonno del senatore Paolo Gentiloni) chiese al Papa se era opportuno che i cattolici entrassero nella vita politica ufficiale invece che rimanere nel chiuso delle sacrestie. Il Papa rispose con un termine latino: "NON EXPEDIT= NON CONVIENE, NON È OPPORTUNO" ". Il conte Gentiloni , che conosceva perfettamente il latino e caldeggiava fortemente l'ingresso dei cattolici nella politica, rispose entusiasticamente al Papa mettendolo però in minoranza. Infatti il termine latino " Non expedit" non significa "È vietato, è proibito" ma soltanto "Non è opportuno, non conviene": quindi lasciava mano libera la corte di procedere come gli sembrava opportuno.

Commento formale a Livio 30, 31 del prof. Luigi Masini

La risposta di Scipione ad Annibale

Il brano proposto alla II sezione è tratto dall'Ab urbe condita libri di Tito Livio. Il patavino fa parte, insieme a Sallustio e Tacito, della triade dei grandi storici latini. Di essi Sallustio e Tacito, il cui modello è Tucidide, rappresentano il filone caratterizzato dallo stile grave e solenne, tendente a colpire il lettore, a stupirlo, a turbarlo e la cui cifra è la oscura brevitatis³ coi suoi peculiari stilemi: parallelismi in asindeto, chiasmi, antitesi, infiniti storico-narrativi, sententiae epigrammatiche ... ; Livio è il più cospicuo rappresentante del filone erodoteo-isocrateo che si caratterizza per la lactea ubertas (Quint. 10, 1, 32), cioè per ricchezza, fluidità, scorrevolezza, limpidezza, eleganza.

È lo stile discusso e proposto da Cicerone. L'arpinate fin dall'adolescenza non cessò mai di occuparsi per tutta la vita di indagi-

ni stilistiche e di teoria oratoria. Proprio in margine a questa, traccia le linee essenziali di una teoria della storiografia (historiae leges) che sintetizziamo con Anton Leeman (1974: 226): prima lex è la veritas, poi la cura della cronologia e della topografia, consilia-acta-eventus, i quomodo e le causae, e i caratteri dei personaggi.

Ciò che è mancato agli annalisti latini, osserva Cicerone, è l'eloquenza, l'arte della parola: sono stati non exornatores rerum, sed tantummodo narratores (Cic. de orat. 2, 54, essi "non hanno pensato ad abbellire i fatti, li hanno solo narrati"). Qualche anno più tardi, nel 51 a. C., darà della storia la famosa definizione opus oratorium maxime (Cic. Leg. 1, 5), scrivere la storia è "un compito quanto mai adatto ad un oratore".

La narrazione, per quanto riguarda la forma, aggiunge Cicerone, "deve ricercare uno stile facile e sciolto, che scorra con una certa dolcezza e uniformità, senza quell'asprezza propria dello stile giudiziario e i

motti pungenti dei discorsi forensi" (de orat. 2, 64: Verborum autem ratio et genus orationis fusum atque tractum et cum lenitate quadam aequabiliter profluens, sine hac iudiciali asperitate et sine sententiarum forensium aculeis persequendum est).

«Questi due tipi di storiografia», il salustiano-tacitano e il liviano, scrive Elio Pasoli (1974: XV), «non nascono a caso: il primo, quello sallustiano, è frutto delle teorizzazioni dell'atticismo tucidideo, mentre il secondo esce dalla matrice dell'ideale ciceroniano di storia. Quindi, anche i due fondamentali stili della storiografia romana si lasciano ricondurre a origine connessa con le teorizzazioni e le polemiche nell'ambito della retorica». In comune hanno l'impostazione moralistica che li porta a teorizzare un progressivo declino e scadimento politico-morale di Roma da un glorioso passato ad un oscuro presente fatto di corruzione e degenerazione.

Assegnate due Borse di Studio "Avv. Gino Vendemini"

Nella medesima tornata del 9 giugno 2019 sono state consegnate le Borse di Studio "Avv. Gino Vendemini" - edizione 2019, destinate ai maturati nell'A.S. 2017/2018 ed offerte in collaborazione con il Comune di Savignano sul Rubicone e IVAS Industria Vernici S.p.A. di S. Mauro Pascoli. I premiati sono stati, Benedetta Capani, residente a Savignano sul Rubicone, diplomata presso il Liceo Linguistico Statale "I. Alpi" di Cesena, con votazione 100 su 100 e Fabio Bilotta, residente a Savignano sul Rubicone, diplomato presso l'I.T. "G. Garibaldi-Da Vinci" di Cesena con indirizzo "Costruzione, Ambiente e Territorio", con votazione 100 su 100.



Il premio Lôm d'Or al chirurgo Bruno Gridelli, luminare dei trapianti di fegato pediatrici



Consegna Lôm d'Or 2019 al prof. dott. Bruno Gridelli.

Cittadino onorario di Savignano sul Rubicone, rispetto al quale tiene salde le origini, il Prof. Dott. Bruno Gridelli è considerato, a pieno titolo, uno dei maggiori esperti mondiali nel campo dei trapianti di fegato pediatrici. Sotto la sua direzione all'Istituto Mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione (ISMETT) a Palermo, sono stati avviati i programmi di trapianto pediatrici per fegato e rene ed i programmi di trapianto di cuore e polmone. Laureatosi "summa cum Laude" in Medicina e Chirurgia nel 1977 all'Università di Milano, sempre qui, consegue pure la specializzazione in Chirurgia Generale e, due anni più tardi, supera l'esame della Commissione Educativa per Laureati Stranieri negli States (ECFMG). Nel 1994 ottiene la specializzazione in Chirurgia Pediatrica (col massimo dei voti e lode) e, accanto alla professione di medico, ha svolto anche attività di ricerca e docenza nelle Scuole di Specializzazione in Chirurgia Generale presso le Università di Milano, Pavia, Modena e Napoli. Ha trascorso un lungo periodo presso l'University of Pittsburgh Medical Center (UPMC), annoverato fra i 14 più famosi ospedali al mondo, dove si è specializzato in chirurgia dei trapianti, collaborando con Thomas Starzl, definito "il padre della trapiantologia moderna" e pioniere dei trapianti di

fegato e rene. Verso la fine degli anni '90 (e fino al 2003) è stato direttore del Centro trapianti di fegato degli Ospedali Riuniti di Bergamo, occupandosi dell'implementazione e sviluppo del 1° programma di trapianto di fegato pediatrico. Nei primi cinque anni di attività ne esegue 200. Poi nel luglio 1999 avvia anche il programma di trapianto di fegato per adulti e ne effettua 80 nei primi due anni. L'attività di chirurgia generale dell'Unità Operativa annovera, nei primi cinque anni, oltre 3.000 interventi di chirurgia addominale e toracica, incluse operazioni di chirurgia video-assistita. Nel febbraio 2001 avvia il programma di prelievo di rene per via laparoscopica da donatore vivente, a scopo di trapianto; nello stesso periodo riceve l'autorizzazione ministeriale per il trapianto di polmone e, l'anno successivo, portò a termine il primo trapianto combinato di entrambi i polmoni e del fegato di Italia. Il professor Gridelli è stato fra i primi in Italia ad utilizzare lo split liver, una tecnica che prevede la divisione del fegato in due diversi lobi così da consentire di effettuare due trapianti. Dal giugno 2003 ha rivestito l'incarico di Direttore Medico e poi di Direttore dell'Istituto dell'ISMETT di cui è attualmente componente del CdA. Dal 2006 è Vice-Presidente della Fondazione RiMED, istituita con Decreto del Presidente

del Consiglio dei Ministri, con lo scopo di promuovere, sostenere e condurre progetti e programmi di ricerca nel campo delle biotecnologie con particolare riferimento alla trasferibilità dei risultati nell'area biomedica. Innumerevoli le sue pubblicazioni e saggi scientifici. E' componente di diverse società scientifiche, fra le quali la prestigiosa "Transplantation Society" che annovera i migliori chirurghi al mondo e, fra questi anche il prof. Gridelli al quale è stato degnamente assegnato questo premio dedicato ai romagnoli illustri, capaci e benemeriti e umili.

"È per me un enorme onore ricevere questo premio qui a Savignao - ha esordito il prof. Gridelli - in mezzo ad amici e familiari, e la cosa migliore è semplicemente quello di raccontarvi ciò che ho fatto e quello che sto facendo. Quando parlo in Congressi utilizzo questo formato per le presentazioni con immagini e la sigla UPMC rappresenta la divisione italiana della University of Pittsburgh Medical Center, un'organizzazione per cui lavoro ormai dal 2003. Ma è stato all'Università di Pittsburgh che ho fatto una buona parte del mio training in trapiantologia. Prima di parlarvi del mio lavoro volevo dire due parole sul mio passato in Romagna quando ero bambino. Tra l'altro, ieri sera, carissimi amici che sono qui oggi

mi hanno regalato un libro e nel biglietto di accompagnamento era citata questa frase di Tonino Guerra: "Quello che ci appartiene veramente è quello che ci ha dato l'infanzia" e, questo, è molto vero perché di fatto molti dei valori che penso di avere sono stati generati proprio qua in Romagna, anche a Milano naturalmente, ma in Romagna dove ho passato per tantissimi anni tutte le estati con i miei cugini e gli amici. Quando arrivava giugno e si andava in Romagna, a Savignano dai cugini e dai nonni era un momento molto particolare dell'anno; era quello a cui miravo e che aspettavo durante tutti i 9 mesi di scuola". "Per quasi 40 anni - ha spiegato - ho lavorato facendo trapianti di fegato, un intervento molto complesso, forse più complesso di tutti perché il fegato ha tutta una serie di connessioni anatomiche che sono molto delicate da ricostruire e, in più, rimuovere un fegato malato è un intervento veramente molto, molto pesante e lungo. Adesso siamo diventati molto più veloci. Dopo la laurea a Milano, i primi anni del mio lavoro sono trascorsi al Policlinico nel reparto di chirurgia d'urgenza con il prof. Vittorio Staudacher (1913-2005. ndr.). Mi piace ricordarlo perché il prof. Staudacher è stato davvero un pioniere della chirurgia d'urgenza e anche dei trapianti. Per lunghi anni, per decenni, è stato detto che il primo trapianto sperimentale negli animali da esperimento, venne fatto nel 1955 da un chirurgo dottor Stuart Welch. In realtà il primo è stato fatto dal professor Staudacher, solo che l'articolo era stato pubblicato su una rivista francese e non era nota nel mondo. Poi, proprio insieme al dottor Starzl abbiamo pubblicato un lavoro in cui abbiamo dato il giusto credito al prof. Staudacher, scrivendo la storia giusta.

Quando si parla di trapianto non si può prescindere dai donatori. Chi sono i donatori? Sono degli individui che muoiono a causa di patologie cerebrali che fanno morire il cervello. Possono essere traumi, emorragie o patologie spontanee. Nei donatori che hanno un trama o un'emorragia spontanea, siccome il cranio è una scatola rigida, se ad un certo punto lì dentro se c'è un'emorragia, la pressione aumenta fino a un livello tale per cui il flusso di sangue viene ostruito e si ha morte cerebrale perché non c'è più flusso di sangue e il cervello va in necrosi". "Questa è la dimostrazione molto chiara - precisa - rispetto a quando si parla di persone che si risvegliano dal coma: il coma è una cosa, mentre la morte cerebrale è un'altra. E da un donatore vengono solitamente prelevati più organi; grazie ad un unico donatore si possono salvare le vite di 5 - 6 o 7 - 8 persone".

Qual è il problema? «Il problema sono i bambini - che per fortuna sono molto pochi - pensate a un bambino che nasce con un fegato ammalato. Il problema dei bambini

è che di donatori di questa età (per fortuna) ce ne sono molto pochi. Fino alla fine degli anni '80, più della metà dei bambini che avevano bisogno di trapianto morivano in lista d'attesa. Per risolvere questo problema siamo ricorsi a una particolarità del fegato: la sua capacità rigenerativa. Il fegato è un organo unico, ma c'è il modo di dividerlo, con il metodo *split liver*. La parte destra, la più grossa, è sufficiente per trapiantare un individuo adulto, la parte sinistra, di dimensioni più ridotte, è così piccola da poter essere trapiantata, (anche se prelevato da un donatore adulto), in un bambino. Ed è quello che abbiamo fatto e che abbiamo introdotto - direi veramente per primi in Italia - quando lavoravo a Bergamo. Eravamo diventati il centro con volumi di trapianto di fegato più alti nel mondo".

Ma qual è stata la ragione che ha spinto il prof. Gridelli ad interessarsi dei trapianti di fegato pediatrici? "Quando ero negli Stati Uniti - ricorda - non avevo ancora tanto l'idea di occuparmi di bambini; poi una notte mi chiamò un giornalista di Venezia, dicendo che c'era un bambino di Cavanella d'Adige che aveva bisogno di trapianto e il "Gazzettino di Venezia" aveva promosso una raccolta fondi per poterlo mandare a Pittsburgh, ed essere trapiantato. Pensate che in due settimane avevano raccolto qualcosa come mezzo miliardo. Mi sono quindi occupato di questo bambino e da lì ho capito anche che in Italia non c'erano programmi di trapianto e i bambini italiani erano costretti ad andare all'estero, in Belgio o a Parigi. Quindi ho pensato: "cerchiamo di trapiantarli qui da noi" e siamo arrivati ad un punto in cui, non solo potevamo trapiantare tutti i bambini italiani che avevano bisogno, ma pure altri che venivano ad esempio da Israele, dalla Slovenia; insomma abbiamo rigirato un po' quello che era, precedentemente, il flusso di questi piccoli pazienti".

Prosegue il racconto del chirurgo: "Dopo essere stato a Milano fino al 2003, mi è stata offerta l'opportunità di andare a Bergamo e lì abbiamo avviato un programma, tra i pochi al mondo, di trapianto generale di fegato e anche di trapianto di polmone". Gridelli mostra una serie di immagini di suoi pazienti che, dopo avere superato il trapianto, hanno condotto una vita normale.

Lo stesso professore, da Bergamo, si è spostato poi a Palermo dove l'università di Pittsburgh nel 1997, tramite un accordo con la Regione e il Ministero della Sanità, aveva aperto un centro di trapianto, l'istituto ISMETT, "che è un po' un miracolo da tanti punti di vista...".

Questo ospedale che è relativamente piccolo è stato costruito in poco meno di 4 anni, rispettando pienamente il budget ed ha tra i risultati migliori al mondo nel cam-

po dei trapianti. Ha 114 posti letto e quattro sale operatorie e finora è giunto a 2.300 trapianti di polmone, cuore, fegato e rene. "Ogni anno - annota il professore - compiamo circa 1.600 interventi di chirurgia molto complessa, per lo più cardio-chirurgia e chirurgia oncologica. E mentre, appunto, nel passato i pazienti dalla Sicilia andavano all'estero, oggi registriamo il contrario; abbiamo circa l'8% dei nostri pazienti che vengono da altre regioni italiane e anche dal resto del mondo; per lo più vengono dall'Europa ma anche dal Sud America, dai Paesi Arabi, soprattutto per interventi di fegato pediatrico".

Si avvia poi alla conclusione: "Il nostro prossimo progetto è quello di cui si accennava prima: nel 2006: abbiamo proposto alla Presidenza del Consiglio di riprodurlo nel campo della ricerca biomedica e biotecnologica. Perché? Perché il mercato delle biotecnologie, anche nei periodi di maggiore crisi economica, è continuato ad espandersi e, quindi, creare un centro di ricerche biomediche e biotecnologiche che faccia ricerca, generando prodotti commerciali, dà un enorme impulso allo sviluppo economico in questi centri e di cui la Sicilia ha bisogno. Per questo centro di ricerca, di cui stiamo per iniziare la costruzione. Vi lavoreranno circa 600 fra ricercatori e tecnici. Poi stiamo progettando un nuovo ospedale con 250 posti letto; questo ci consentirà di trattare più pazienti perché abbiamo un enorme pressione di malati che vogliono venire all'ISMETT".

È una realtà molto importante e complessa: gestisce più di 40 ospedali, 600 tra ambulatori e altro; 8500 posti letto e questo solo negli Stati Uniti con un fatturato annuale ormai di 20 miliardi di dollari. Conta 85.000 dipendenti, di cui più di 5.000 sono medici. La Divisione internazionale, quella per la quale lavora Gridelli, è in Pennsylvania. "In Italia - ci informa il professore - oggi siamo presenti nelle regioni Sicilia, Campania, Lazio, Toscana e Lombardia e la nostra Divisione Internazionale, oltre che in Italia, è presente in Irlanda, in Kazakistan dove con l'università abbiamo un progetto per creare un centro di oncologia e, in Cina, dove abbiamo vari progetti; il più recente di questi è con una grossa organizzazione che si chiama Wanda, con l'obiettivo di costruire e gestire 5 ospedali con 500 posti-letto".

"Questo - conclude - è un po' il lavoro che sto svolgendo adesso nell'ambito della gestione clinica. Il nostro obiettivo, che è sempre stato anche il mio obiettivo, è quello di far sì che i pazienti abbiano accesso alle migliori cure possibili dove vivono, senza bisogno di andare al di fuori della loro Regione o del loro Paese" (a cura di Edoardo Turci).

Accademici defunti nel 2019

in ordine alfabetico

Ottorino Bartolini, nato a Cesena nel 1932 si è diplomato geometra ed è stato funzionario dell'Amministrazione Provinciale di Forlì. Storico, scrittore, politico, strenuo difensore dei valori della promozione sportiva e culturale specie tra i giovani. Presidente dell'Istituto storico della Resistenza di Forlì, ricercatore di storia locale. Venne eletto presidente del Consiglio regionale nel 1980 e mantenne l'incarico fino al 1982. Il suo impegno politico e culturale poggiava sui valori ideali del socialismo riformista, dell'antifascismo, della pedagogia civica, sul rispetto delle regole come base della convivenza, e sull'europeismo. È stato autore di numerosi saggi e pubblicazioni, fra cui "I Ragazzi del Campino" un'autobiografia della sua infanzia e adolescenza a Cesena. Molti apprezzati anche i suoi "Quaderni".

Amedeo Brici, originario di Santarcangelo di Romagna dove nacque nel 1926, nel 1954 conseguì la Laurea in Medicina e Chirurgia e nel 1970, dopo avere svolto attività in vari Ospedale ed Enti, divenne primario chirurgo all'Ospedale "Santa Colomba" di Savignano e vi rimase fino al 1980. Al 31 dicembre 1975 dalla sua statistica operatoria risultava di avere eseguito 8.490 interventi di chirurgia generale dei quali, molti di carattere urgente. Varie le sue pubblicazioni scientifiche. È stato anche socio fondatore dell'AIDO di Savignano sul Rubicone.

Gianfranco Casolari, modenese, classe 1945, giovanissimo allievo sottufficiale piloti dell'Aeronautica militare, dopo 22 anni di servizio aveva totalizzato 3.000 ore di volo, la maggior parte effettuate su caccia- bombardieri a reazione. Dopo avere lasciato l'aeronautica, e con il diploma di Storia dell'Arte e archeologia, si dedicò al suo hobby preferito: la numismatica diventando presidente del Circolo filatelico e numismatico per 15 anni ed anche perito del Numismatico del Tribunale di Rimini. Giornalista, pubblicò molti cataloghi d'asta di numismatica. Ha fondato il Museo dell'Aviazione di Rimini, di cui era amministratore unico.

Giancarlo De Carolis, nativo di Bologna (era del 1923) da una famiglia di artisti; lo zio Adolfo De Carolis, fu noto pittore di inizio '800. Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia – con specializzazione in ortopedia – acquisì la libera docenza nel 1970. È stato ufficiale medico di complemento col grado di capitano. Alla libera professione di ortopedico (scrise 39 pubblicazioni scientifiche al riguardo) abbina la sua radice artistica di

famiglia, partecipando negli anni '50 e '60 a numerosi concorsi nazionali per medici pittori. Apprezzate anche le sue opere di xilografia e come autore di saggi e pubblicazioni anche per il Rotary club Rimini Riviera.

Andrea Emiliani, di Predappio dove nacque nel 1931, è stato Dirigente superiore dello Stato. Si laureò a Firenze con Roberto Longhi e condottò studi con Francesco Arcangeli e Cesare Gnudi dal quale ha ereditato le funzioni pubbliche di Soprintendente alle Belle Arti di Bologna. Libero docente in Storia dell'Arte medievale e poi titolare di cattedra in varie Università italiane. Presiedeva l'Accademia Clementina di Bologna e l'istituto d'arte di Faenza ed era socio dell'accademia Raffaello di Pesaro, Torricelli di Faenza, San Luca di Roma e dei Lincei. Amplissima la sua attività scientifica, fra ricerca storica e tutela del patrimonio artistico e numerose le pubblicazioni sull'arte italiana, specie del bolognese, grazie a lui conosciuta in tutto il mondo.

Paolo Fabbri, nato a Cesena nel 1927, dopo la laurea in legge ha intrapreso la carriera di avvocato civilista di alta competenza, con Studio legale a Cesena. Fra le sue cariche annoveriamo quella di vice pretore onorario, poi tesoriere del Consiglio dell'Ordine degli avvocati; è stato anche socio del Lion's club di Cesena. Durante le esequie è stato ricordato come un professionista capace, civilista insegna che ha aiutato molto i giovani nella loro formazione, un "faro" per la sua professionalità e preparazione. Vanto del Foro cesenate e forlivese, le sue doti sono state ampiamente riconosciute sia dal Foro di competenza per la lunga attività svolta, sia da tutta la Città di Cesena, dove il padre Corradino, già nostro presidente accademico, è stato primo cittadino.

Manuel Galassi, savignanese, libero professionista affermato come tecnico della sicurezza sui cantieri edili, avrebbe compiuto 63 anni il 7 novembre scorso. In precedenza aveva svolto la professione di infermiere a Rimini e Cesena, ma era soprattutto noto per i tanti incarichi ricoperti in passato: oltre che capo scout, e componente del gruppo comico savignanese "Gli Evasi", è stato consigliere comunale a Savignano sul Rubicone nelle fila della Democrazia cristiana. Poi per diversi anni ricoprì l'incarico di presidente del Circolo Acli della Città, come pure nel sindacato Cisl. Oltre alla sua professione, era sempre pronto a collaborare e impegnarsi anche nel sociale ed ha aiutato e cooperato

con l'Associazione Giovanni XXII di don Oreste Benzi. Nel 2013 era stato nominato Accademico della Filopatridi.

Arnaldo Gobbi, classe 1938. Era presidente in carica dell'Accademia Panziniana, svolse la professione di segretario di scuola media a Bellaria, dove ha ricoperto la carica di consigliere comunale per la Dc, per la quale è stato segretario politico comunale per 10 anni. Presidente onorario per le celebrazioni del 50° anniversario della costituzione del Comune di Bellaria, Gobbi è stato autore di una ventina di pubblicazioni fra le quali: "Il Duello", "Paolo Guidi, eroe sconosciuto", "Quando si ballava al Miramare" e alla capannina Verde, "Alfredo Panzini" e l'ultima opera, "La mia Bellaria".

Card. Achille Silvestrini, ha lasciato questo mondo il 29 agosto scorso all'età di 95 anni. Figura di spicco e autorevole del clero, per anni è stato ai vertici della diplomazia vaticana, svolgendo per decenni con scrupolo e rigore incarichi diplomatici per la S. Sede. In ultimo ricopriva la carica di Prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali. Definito "servitore della Chiesa", Silvestrini è stretto collaboratore dei segretari di Stato Tardini, Cigognani e con Agostino Casaroli partecipò alle trattative per la revisione del Concordato lateranense con le autorità italiane. Divenne nostro accademico d'onore nel luglio 1989 e fece dono alla nostra Biblioteca accademica sei volumi della collana edita dalla Fondazione "La Memoria Storica di Brisighella, - I Naldi - Gli Spada".

Giuseppe "Pippo" Torroni. Nato nel 1928 nel Borgo San Rocco e diplomato perito agrario nel luglio 1947, è stato pioniere e imprenditore del settore avicolo nazionale. Nel 1959 fondò l'Avizoo, oggi il più grande incubatoio italiano per l'allevamento e vendita dei pulcini. Poi l'Imass, grande industria di produzione di mangime e, a seguire la Chirichi, a Sant'Angelo di Gatteo, per la macellazione, lavorazione e trasformazione del pollame. Nel 2009 Giuseppe Torroni ha pubblicato un libro "Ricordi di guerra", rammentando gli orrori dell'ultima guerra. Fiero sostenitore della Filopatridi, è stato anche benefattore dell'Associazione Papa Giovanni XXIII di Don Oreste Benzi, al quale ha donato molte case ed elargizioni per contrastare l'emarginazione e la povertà. Memorabile la sua affermazione: "La carità l-a n'ha mai fat purètt nisòun" (La carità non ha mai fatto diventare povero nessuno).